

4154

-F-VI-4399-

8169

*[Faint handwritten text]*

*[Faint handwritten text]*

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

208

Poesia di Pietro Metastasio -  
Musica di Domenico Cimarosa -

# L' OLIMPIADE

DEL CELEBRE SIG. ABATE

PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN SIENA

NEL TEATRO DELLA NOBILISSIMA

ACCADEMIA DEGL' INTRONATI

L' Estate dell' Anno 1788.



I N S I E N A

Per Francesco Rossi Stamp. Comunitativo

Con Approvazione.

8169

ARGOMENTO.

**N**acquero a Clistene Re di Sicione, due figliuoli gemelli, Filinto ed Aristeo; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrebbe d' esser ucciso dal proprio figlio; per consiglio del medesimo Oracolo fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile, e valoroso giovine Ateniese più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da' Masnadieri, è conservato in vita da Licida, creduto figlio del Re dell' Isola: onde contrae tenera, ed indissolubile amistà col suo Liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene, Nobil Dama Cretense, e promessale occultamente fede di Sposo. Ma scoperto il suo amore, il Re, risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguì di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la Patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d' Elide, dove sotto nome di Lisori, ed in abito di Pastorella, visse na-

4  
scosta ai risentimenti de' suoi Congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene, e dopo qualche tempo, per distraersi dalla sua mestizia risolse di portarsi in Elide, e ritrovarsi presente alla solennità de' giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno, si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta; e trovò, che il Re Clistene eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condotto da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al vincitore. La vide Licida, l'ammirò; ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se n'invaghì: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi prova ne' detti giuochi; immaginò come supplire coll'artificio al difetto dell'esperienza. Gli sovvenne, che l'Amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque Megacle in Elide alle violenti istanze dell'Amico; ma fu così tardi il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente Drammatico Componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel  
Filin-

5  
Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene: ed a questo termine insensibilmente conducono le amoroze smanie d'Aristeia; l'eroica amicizia di Megacle; l'incostanza, ed i furori di Licida; e la generosa pietà della fedelissima Argene. Herod Paul Nat. Com. &c.

La Scena si finge nelle Campagne d'Elide, vicino alla Città d'Olimpia, alle sponde del fiume Alfeo.

#### MUTAZIONI DI SCENE.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta valle, adombrata dall'alto di grand'alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall'uno all'altro colle, fra' quali è chiusa.

Campagna alle falde d'un monte, sparsa di capanne Pastorali. Ponte rustico sul fiume Alfeo, composto di tronchi d'alberi rozzamente commessi. Veduta della Città d'Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adombrano la pianura, ma non l'ingombrano.

Luogo magnifico.

Magnifico Tempio di Giove Olimpico, con Ara ardente nel mezzo.

A

AT.

## A T T O R I .

**CLISTENE** Re di Sicione, Padre d' Aristeia  
*Il Sig. Giuseppe Bertelli.*

**ARISTEA**, sua figlia amante di Megacle  
*Sig. Margherita Delicati.*

**ARGENE**, Dama Cretense in abito di pastorella, sotto nome di Licori, amante di Licida  
*Sig. Giovanna Alessandri.*

**LICIDA** creduto figlio del Re di Creta amante d' Aristeia, ed amico di Megacle  
*Sig. Pompilio Panizza.*

**MEGACLE** Amante d' Aristeia ed amico di Licida  
*Sig. Andrea Martini detto il Senesino.*

**AMINTA** Ajo di Licida  
*Sig. Francesco Neri.*

Pastori.

Atleti.

Guardie Reali.

Guardie della Principessa.

Popolo.

Sacerdoti di Giove Olimpico.

La

La Musica dell' Opera sarà del rinomato <sup>7</sup> Sig. Domenico Cimarosa Maestro di Musica Napolitano, all'attual Servizio di S. M. l' Imperatrice di tutte le Russie.

Al Cimbalo, il Sig. Pellegrino Corfini.  
Primo Violino Sig. Francesco Zecchini.  
Primo de Balli Sig. Vincenzo Bianciardi.

Il Vestiario sarà tutto nuovo d' invenzione del Sig. Gio: Battista Minghi, ed eseguito dal Sig. Mori.

Pittore delle Decorazioni Sig. Pietro Montini.

A 4

Il

IL BALLO SARA' D'INVENZIONE  
DEL SIG. CLERICO

ED ESEGUITO DA SEGUENTI

*Primi Ballerini di Mezzo Carattere*

Sig. Pietro Pieroni. Sig. Maria del Caro.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda*



*Primi Mezzi Caratteri fuori de Concerti*

Sig. Pasquale Brunetti. Sig. Maddalena Pieroni.

*Seconde Ballerine*

Sig. Maria Nolfi. Sig. Carolina del Caro.

*Terzo Ballerino*

Sig. Andrea Bragaglia.

*Primo Grottesco fuori de Concerti*

Sig. Giovacchino Brunetti.

Il Ballo avrà per titolo l' Ammalato, o fia  
il Convalescente Innamorato.

RI.

RISPETTABILISSIMO  
PUBBLICO.

SE tutte le volte, che ho avuto l'onore di far rappresentare in questo Teatro pubblici spettacoli, mi sono augurato di riscuotere il pubblico compatimento, e di vedermi onorato della PRESENZA VOSTRA, questa volta animato del purgato discernimento vostro, che sà distinguere, ed applaudire il vero merito, anzi che augurarmi la pubblica approvazione, me la tengo quasi per certa. Basterà dire, che io vi presento un Dramma di Metastasio, e che rappresenterà la prima parte di Soprano il Senesino. Non tocca a me a fare l'elogio dovuto a questo Attore, toccherà a VOI

A S

a giu.

a giudicarne. Ho creduto poi mio dovere di usare ogni premura, che lo spettacolo predetto riescisse uniforme in se stesso, e degno di VOI corredandolo di scelti soggetti sù nel Canto, che nel Ballo. Non manca altro, che resti onorato della PRESENZA VOSTRA. Di tanto mi riprometto da un Pubblico così illuminato, e discreto, delle cui grazie, e beneficenze ho più volte avuta la fortunata occasione essere a parte, glorandomi in fine di contestarmi

DI QUESTO RISPETTABILISSIMO  
PUBBLICO

Siena Primo Luglio 1788.

mo mo  
Devotiss. Obligatiss. Servitore

Andrea Toti Impresario.

ATTOR PRIMO.  
SCENA PRIMA.

Fondo selvofo di cupa ed angusta valle, adombrata dall'alto di grand' alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall'uno all'altro colle, fra quali è chiusa.

Licida, e Aminta.

Lic. **H**O risoluto, Aminta:  
Piu' consigli non vò.

Am. Licida, ascolta.

Deh modera una volta  
Questo tuo violento  
Spirito intollerante.

Lic. E in chi poss'io

Fuor che in me piu' sperar? Megacle stesso;  
Megacle m'abbandona  
Nel bisogno maggiore. Or va, riposa  
Sulla fe d'un Amico.

Am. Ancor non dei

Condannarlo però. Prescritta è l'ora  
Agli Olimpici giuochi

Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

Lic. Sai pur, che ognun che aspiri

All'Olimpica palma, or sul mattino

Dee presentarsi al Tempio: il grado, il nome

A 6

La

La patria palesar : di Giove all' Ara

Giurar di non valersi

Di frode nel cimento.

*Am.* Il so: ma quale  
Sarebbe il tuo disegno?

*Lic.* All' Ara innanzi  
Presentarmi cogli altri:

A suo tempo pugnar.

*Am.* Eh qui non giova,  
Prence, il saper come si tratti il brando.

*Lic.* Dunque che far degg io? Non si contrasta

Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo

La solita corona. Al vincitore

Sarà premio Aristèa, figlia reale

Dell' invitto Clistene: unica, e bella

Fiamma di questo cor, benchè novella.

*Am.* Ed Argene?

*Lic.* Ed Argene

Più riveder non spero.

*Am.* E pur giurasti . . . .

*Lic.* T' intendo. In queste sole

Trattener mi vorresti. Addio.

*Am.* Ma senti.

*Lic.* No, no.

*Am.* Vedi che giunge . . . . *osservando tra le Scene*  
Megacle?

*Lic.* Dov' è?

*Am.* Fra quelle piante

Parmi . . . no, non è desso. . . *come sopra.*

*Lic.* Tu mi deridi, Aminta,

E lo

E lo merito ben.

*Am.* Ah che pur troppo

Tu deliri d' amor: ma folle è ognuno;

E a suo piacer ne aggira

L' odio, o l' amor, la cupidigia, o l' ira.

Siam navi all' onde argenti

Lasciate in abbandono.

Impetuosi venti

I nostri affetti sono:

Ogni diletto è scoglio:

Tutta la vita è mar. *parte.*

## SCENA II.

*Licida, indi Megacle.*

*Lic.* Misero! E fui sì cieco,

Che in Megacle sperai?

*Meg.* Megacle è teco.

*Lic.* Giusti Dei!

*Meg.* Prence!

*Lic.* Amico!

Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta

La mia speme cadente.

*Meg.* E farà vero,

Che il Ciel m' offra una volta

La via d' esserti grato?

*Lic.* E pace, e vita

Tu puoi darmi, se vuoi.

*Meg.* Come?

*Lic.* Pugnano

A 7

Nell'

Nell' Olimpico agòne  
Per me, col nome mio.

*Meg.* Ma tu non sei  
Noto in Elide ancor?

*Lic.* No.

*Meg.* Quale oggetto  
Ha questa trama?

*Lic.* Il mio riposo. Oh Dio!  
Non perdiamo i momenti. Appunto è l'ora;  
Che de' rivali Atleti  
Si raccolgono i nomi. Ah vola al Tempio;  
Dì, che Licida sei. La tua venuta  
Inutile farà, se più soggiorni.  
Vanne. Tutto saprai quando ritorni.

*Meg.* Superbo di me stesso  
Andrò, portando in fronte  
Quel care nome impresso,  
Come mi stà nel cor.  
Dirà la Grecia poi,  
Che fur comuni a noi  
L'opre, i pensier, gli affetti;  
E in fine i nomi ancor. *parte.*

## SCENA III.

*Licida, poi Aminta.*

*Lic.* OH generoso Amico!  
Oh Megacle fedel! Eccomi al fine  
Possessor d' Aristeia.

*Am.* Signor . . . .

*Lic.*

*Lic.* Mio caro Aminta.

Vanne, e tutto disponi . . . Io colla Sposa,  
Prima che il sol tramonti,  
Voglio quinci partir.

*Am.* Più lento, o Prence,  
Nel fingerti felice.

*Lic.* Ai dubbj tuoi  
Chi presta intera fede,  
O ardir non osa, o di poter non crede. *parte.*

## SCENA IV.

Campagna alle falde d'un monte, sparsa di  
Capanne Pastorali. Ponte rustico sul fiume  
Alfeo, composto di tronchi d'alberi rozza-  
mente commessi. Veduta della Città d'  
Olimpia in lontano interrotta da poche  
piante, che adombrano la pianura, ma  
non l'ingombrano.

*Argene in abito di Pastorella seduta tessendo  
ghirlande; Pastori occupati in lavori pasto-  
rali; indi Aristeia con seguito.*

*Arg.* OH care selve, o cara  
Felice libertà!  
Quì, se un piacer si gode  
Parte non v'ha la frode;  
Ma lo condisce a gara  
Amor e fedeltà.

Quì gli innocenti amori  
Di Ninfe . . . .

Ecco Aristeia.

*s' alza.*

*Arist.* Siegui, o Licori.

*Arg.* Già il rozzo mio foggiorno  
Torni a render felice, o Principessa?

*Arist.* Ah fuggir da me stessa  
Potessi ancor, come dagli altri. Amica,  
Incominciasti un giorno  
A narrarmi i tuoi casi; il tempo è questo  
di proseguir.

*Arg.* Già dissi, (io nacqui  
Che Argene è il nome mio; che in Creta  
D' illustre sangue. Del Cretense foglio  
Licida il Regio Erede  
Fu la mia fiamma, ed io la sua. L'intese  
Il Re: se ne sdegnò, sgridonne il Figlio;  
Gli vietò di vedermi. A me, s' impone,  
Che a straniero Consorte  
Porga la destra. Io la ricuso, e ignota  
In Elide pervenni; e al caro bene  
Serbo in sen di Licori il cor d' Argene.

*Arist.* In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga  
Non approvo però.

*Arg.* Dunque a Megacle  
Donar dovea la man?

*Arist.* Megacle? (oh Nome!)  
Di qual Megacle parli?

*Arg.* Era lo Sposo  
Questi, che il Re mi destinò. Dovea  
Dunque obliar? ....

*Arist.* Ne sai la Patria?

*Arg.* Atene.

*Arist.*

*Arist.* Come in Creta pervenne?

*Arg.* Amor vel trasse,  
Com' ei stesso dicea.

*Arist.* Ma ti ricordi  
Le sue sembianze?

*Arg.* Avea  
Bionde le chiome, oscuro il ciglio, i sguardi  
Lenti, e pietosi; un arrossir frequente;  
Un soave parlar.... Ma, Principessa,  
Tu cambi di color? Che avvenne?

*Arist.* Oh Dio!

Quel Megacle, che pingi, è l' Idol mio.

*Arg.* Che dici?

*Arist.* Il vero. A lui,  
Lunga stagion già mio segreto amante,  
Niegommi il Padre mio: nè volle mai  
Conoscerlo, vederlo. Ei disperato  
Da me partì; più nol rividi. S'egli  
Sapesse, che in quest' oggi  
Per me quì si combatte!....

*Arg.* A lui

Voli un tuo Servo, e tu procura intanto  
La pugna differir.

*Arist.* Come?

*Arg.* Clistene

E' pur tuo Padre? Ei quì presiede eletto  
Arbitro delle cose. Ei può, se vuole.....

*Arist.* Ma non vorrà.

*Arg.* Che nuoce,  
Principessa, il tentarlo?

*Arist.*

*Arist.* E ben. Clistene

Vadasi a ritrovar.

*Arg.* Fermati. Ei viene.

SCENA V.

*Clistene con seguito, e Dette.*

*Clist.* **F**iglia, tutto è compito. I nomi accolti:  
Le vittime svenate; al gran cimento

L'ora prescritta; e più la pugna omai,

Senza offesa de' Numi,

Della pubblica fè, dell'onor mio,

Differir non si può.

*Arist.* (Speranze, addio.)

*Clist.* Ragion d'esser superba

Io ti darei, se ti diceffi tutti

Que', che a pugnar per te vengono a gara.

V'è Olinto di Megara:

V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:

Erilo di Corinto; e fin di Creta

Licida venne.

*Arg.* Chi?

*Clist.* Licida, il figlio

Del Re Cretense.

*Arist.* Ei pur mi brama?

*Clist.* Ei viene

Con gli altri a prova.

*Arg.* (Ah! si scordò d'Argene.)

*Clist.* Sieguimi, o Figlia.

*Arist.* Ah! questa pugna, o Padre,

Si

Si differisca.

*Clist.* Un impossibil chiedi:

Disfi perchè. Ma la ragion non trovo

Di tal richiesta.

*Arist.* A divenir soggette

Sempre v'è tempo. E' d'Imeneo per noi

Pesante il giogo: e già senz'esso abbiamo

Che soffrire abbastanza

Nella nostra servil sorte infelice.

*Clist.* Dice ognuna così, ma il ver non dice?

Del destin non vi lagnate,

Se vi rese a noi soggette:

Siete serve, ma regnate

Nella vostra servitù.

Forti noi, voi belle siete;

E vincete in ogni impresa,

Quando vengono a contesa

La bellezza, e la virtù.

*parte col proprio seguito;*

SCENA VI.

*Aristea, ed Argene.*

*Arg.* **U**disti, o Principessa?

*Arist.* Amica, Addio.

(puoi

Convien, ch'io segua il Padre. Ah! tu, che

Del mio Megacle amato,

Se pietosa pur sei, come sei bella,

Cerca, recami, oh Dio! qualche novella.

Tu di saper procura

Dove il mio Ben s'aggira:

Se più di me si cura;

Se parla più di me.

Chiedi, se mai sospira,  
Quando il mio nome ascolta:  
Se il proferì talvolta,  
Nel ragionar fra se.

*parte col proprio seguito.*

## S C E N A VII.

*Argene sola.*

**D**unque Licida ingrato  
Già di me si scordò? Questo è lo stile  
De' lusinghieri Amanti Hanno il talento  
Di lagrimar, d'impallidir. Talvolta  
Par, che sugli occhi vostri  
Voglian morir fra gli amorosi affanni:  
Guardatevi da lor, son tutti inganni,  
*parte, ed i Pastori si ritirano.*

## S C E N A VIII.

*Licida, e Megacle, da diverse parti.*

Meg. **L**icida.

Lic. **L**amico.

Meg. Eccomi a te.

Lic. Compisti ....

(Tempio

Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al  
Per te mi presentai.

Lic. Oh! se tu vinci,

Non ha di me più fortunato amante

Tutto il regno d'Amor.

Meg.

Meg. Perchè?

Lic. Promessa

In premio al vincitore

E' una beltà real.

Meg. Intendo, io deggio

Conquistarla per te.

Lic. Sì, chiedi poi

La mia vita, il mio sangue, il Regno mio,

Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto

Scarso premio sarà.

Meg. Di tanti, o Prence;

Stimoli non fa duopo

Al grato Servo, al fido Amico. Io sono

Memore affai de' doni tuoi. Rammento

La vita, che mi desti. Avrai la Sposa:

Speralo pur.

Lic. Oh dolce Amico! Oh cara abbracciandolo

Sospirata Ariste!

Meg. Che!

Lic. Chiamo a nome

Il mio tesoro.

Meg. Ed Ariste si chiama?

Lic. Appunto.

Meg. Altro ne fai?

Lic. Presso Corinto

Nacque in riva all'Asopo, al Re Clistene

Unica prole.

Meg. (Aimè! Questo è il mio Bene!)

E per lei si combatte?

Lic. Per lei.

Meg.

Meg. Questa degg' io  
Conquistarti pugnando?

Lic. Questa.

Meg. Ed è tua speranza, e tuo conforto  
Sola Aristeia?

Lic. Sola Aristeia.

Meg. (Son morto.)

Lic. Non ti stupir. Quando vedrai quel volto;  
Forse mi scuserai. D'esserne amanti  
Non avrebbon rossore i Numi istessi.

Meg. (Ah così nol sapeffi!)

Lic. Oh, se tu vinci!  
Chi più lieto di me? Megacle istesso  
Quanto mai ne godrà! Di, non avrai  
Piacer del piacer mio?

Meg. Grande.

Lic. Il momento.  
Che ad Aristeia m'annodi,  
Megacle, di, non ti parrà felice?

Meg. Felicissimo. (Oh Dio!)

Lic. Senti, Amico. Io mi fingo  
Già l'avvenir: già col desio possiedo  
La dolce Sposa

Meg. (Ah quest'è troppo!)

Lic. E parmi....

Meg. Ma taci. Affai dicesti. Amico io sono;  
*con impeto.*

Il mio dover comprendo;  
Ma poi....

Lic. Perchè ti sdegni? In che t'offendo?

Meg.

Meg. (Imprudente! che feci?) Il mio trasporto  
*si ricompone.*

E' desio di servirti. Io stanco arrivo  
Dal cammin lungo: ho da pagnar: mi resta  
Piccol tempo al riposo, e tu mel nieghi?

Lic. E chi mai ti ritenne  
Di spiegarti finora?

Meg. Il mio rispetto.

Lic. Vuoi dunque riposar?

Meg. Sì.

Lic. Restar degg' io?

Meg. No. *con impazienza, e si getta a sedere.*

Lic. (Strana voglia!) E ben, riposa. Addio.  
Mentre dormi, Amor fomenti

Il piacer de' sonni tuoi

Con l'idea del mio piacer.

Abbia il rio passi più lenti,

E sospenda i moti suoi

Ogni zefiro legger.

*parte.*

## S C E N A IX.

Megacle, e poi Aristeia.

Meg. **C**He intesi, eterni Dei! Quale improvviso  
Fulmine mi colpì! L'anima mia  
Dunque fia d'altri! E ho da condurla io stesso  
In braccio al mio Rival! Ma... quel Rivale  
E' il caro Amico. Ah quali nomi unisce  
Per mio strazio la sorte! Eh! che non sono  
Rigide a questo segno

Le

Le leggi d'amistà... Megacle, ingrato,  
E dubitar potresti? Ah! se ti vede  
Con questa in volto infame macchia e rea,  
Ha ragion d'abborrirti anche Aristeo.  
No, Tal non mi vedrà. Quello, che temo,  
E' il volto del mio Ben. Questo s'eviti  
Formidabile incontro. In faccia a lei;  
Misero! che farei? Solo in pensarlo io sento  
Confondermi, tremar. No; non potrei...

*Arist.* Stranier? *senza vederlo in viso.*

*Meg.* Chi mi sorprende? *rivoltandosi.*

*Arist.* (O Stelle!)

*Meg.* (Oh Dei!) *riconoscendosi.*

*Arist.* Megacle! Mia speranza! Oh caro, oh

E sospirato, e pianto, (tanto,

E richiamato in van! Tornasti: e come

Opportuno tornasti! Oh Amor pietoso!

Oh felici martiri!

Oh ben sparsi finor pianti, e sospiri!

*Meg.* (Che fiero caso è il mio!)

*Arist.* Megacle amato

E tu nulla rispondi?

Che mai vuol dir quel tanto

Cambiarti di color? E quelle a forza

Lagrima trattenute? Ah più non sono

Forse la fiamma tua? Forse....

*Meg.* Che dici?

Sempre... sappi... son io... *confuso.*

Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)

*Arist.* Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai,

Che

Che per me qui si pugna?

*Meg.* Il so.

*Arist.* Non vieni

Ad esporti per me?

*Meg.* Sì.

*Arist.* Perchè mai

Dunque sei così mesto? (questo?)

*Meg.* Perchè... (Barbari Dei! che inferno è

*Arist.* Ma guardami: ma parla:

Ma di....

*Meg.* Che posso dir? Non odi il segno, si sente.

il segno, che invita al combattimento.

Che al gran cimento i Concorrenti invita?

(Assistetemi, o Numi.) Addio, mia vita.

*Arist.* E mi lasci così? Va: ti perdono,

Purchè torni mio sposo.

*Meg.* Ah! sì gran forte *come sopra.*

Non è per me.

*Arist.* Senti. Tu m'ami ancora?

*Meg.* Quanto l'anima mia.

*Arist.* Fedel mi credi?

*Meg.* Sì, come bella.

*Arist.* A conquistar mi vai?

*Meg.* Lo bramo almeno.

*Arist.* Il tuo valor primiero

Hai pur?

*Meg.* Lo credo.

*Arist.* E vincerai?

*Meg.* Lo spero.

*Arist.*

*Arist.* Dunque allor non son io.

Caro, la Spola tua?

*Meg.* Mia vita.... Addio.

Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me.

*Arist.*

Perchè così mi dici,

Anima mia, perchè?

*Meg.*

Taci, bell'idol mio.

*Arist.*

Parla, mio dolce amor

*Meg.*

Ah, che parlando, oh Dio!

*Arist.*

Tu mi trafiggi il cor.

*Arist.*

( Veggio languir chi adoro,

Nè intendo il suo languir. )

*Meg.*

( Di gelosia mi moro,

E non lo posso dir. )

*a 2*

Chi mai provò di questo

Affanno più funesto,

Più barbaro dolor?

*parteno.*

*Fine dell' Atto Primo.*

AT.

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Campagna alle falde d'un monte, sparfa di capanne Pastorali. Ponte rustico sul fiume Alfeo, composto di tronchi d'alberi rozza-mente commessi. Veduta della Città d'Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adombrano la pianura, ma non l'ingombrano.

*Argene, ed Aminta.*

*Arg.*

**E** Trovar non pos- io

Nè pietà, nè soccorso?

*Am.*

Argene: e come

Tu in Elide? tu sola?

In sì ruvide spoglie?

*Arg.*

I neri inganni

A secondar del Prence

Dunque anche tu qui sei? Chi fa! Nel Cielo

V'è giustizia per tutti, e si ritrova

Nel Mondo anche tal volta. Io vo' che il Mondo

Sappia, ch'è un traditore, acciocchè ognuno

L'abborrisca, e l'eviti,

E, con orrore, a chi nol fa l'additi.

*Am.*

Un consigliere infido

Benchè giusto è lo sdegno. E' sempre meglio,

Che

Che opprimerlo nemico  
Averlo amante, e racquistarlo amico.

In un cor, che fu piagato  
Da un'amabile pupilla,  
Destar basta una favilla,  
Perchè torni al primo ardor.

Ottener può tal mercede  
La costanza nella fede,  
E la fede nell'amor.

parte.

## S C E N A II.

Argene, poi Aristeia.

Arg. **Q**uesti d'un labbro infido  
Ingannevoli detti un cuor del mio  
Meno cauto sedur forse potranno.

Arist. No, non v'è sotto il Cielo  
Chi possa dirsi, oh Dio!  
Più misera di me.

Arg. Deh! Principessa,  
Qual pena ti sorprende?  
Perchè quel volto di pallor dipinto?

Arist. La pugna terminò: Licida ha vinto.

Arg. Licida!

Arist. Appunto,  
Il Principe di Creta,  
Che giunse a queste arene.  
(Sventurata Aristeia!)

Arg. (Misera Argene!)  
Or dimmi, o Principessa,

v'è

V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh Dio!  
Più misera di me?

Arist. Sì, vi son io.

Arg. Ah! non ti faccia Amore  
Provar mai le mie pene:

Cara Aristeia, tu non conosci Argene.

## S C E N A III.

Aristea sola.

Arist. **I**O compiangio il tuo duol:

Ma tu non senti,

Quai più fieri tormenti

Opprimano il mio cor. Ah! che perdita

E' ogni speme per me: de' mali miei

Non è ancor pago il Ciel, dal fato oppressa

Perdo, aimè! l'idol mio, perdo me stessa.

Sono incerta, e son smarrita

Fra l'affanno, e fra l'amore

Palpitante ho in seno il core,

E speranza oh Dio non ho.

Tanti sono i miei martiri,

Che quest'alma è lacerata

Spargo in vano i miei sospiri

E il destin non ha pietà.

## S C E N A IV.

Luogo magnifico.

Clistene, Licida, e Megacle coronato d'Ulivo.

Clist. **G**iovane valoroso, (stai,  
Che in mezzo a tanta gloria umil ti  
Quell'onorata fronte

La

Lascia, ch'io baci, e che ti stringa al seno  
 Felice il Re di Creta,  
 Che tal figlio sortì! Premio Aristeo  
 Sarà del tuo valor. S'altro donarti  
 Clistene può, chiedilo pur, che mai,  
 Quanto dar ti vorrei, non chiederai.

Meg. (Coraggio, o mia virtù.) Signor, son fi-  
 E di tenero Padre. Ogni contento, (glio,  
 Che con lui non divido,  
 E' insipido per me. Di mie venture,  
 Pria d'ogni altro, vorrei  
 Giungerli apportator; chieder l'assenso  
 Per queste nozze; e, lui presente, in Creta  
 Legarmi ad Aristeo.

Clist. Giusta è la brama.

Meg. Partirò, se 'l concedi,  
 Senz'altro indugio. In vece mia rimanga  
 Questi della mia Sposa  
 Servo, Compagno, e Condottier.

Clist. (Che volto  
 E' questo mai? Nel rimirarlo, il sangue  
 Mi si riscuote in ogni vena!) E questi  
 Chi è? come s'appella?

Meg. Egisto ha nome:  
 Creta è sua Patria.

Lic. (Oh amore!)

Clist. E' ben, la cura  
 Di condurti la Sposa  
 Egisto avrà. Ma Licida non debbe  
 Partir senza vederla.

Meg.

Meg. Ah no! farebbe  
 Pena maggior. Mi sentirei morire  
 Nell'atto di lasciarla. (Ancor da lunge  
 Tanta pena ne provo...)

Clist. Ecco, che giunge.

Meg. (Oh me infelice!)

## S C E N A V.

Aristea, e detti.

Arist. **A**Ll'odiose nozze (avanti.)  
 Come vittima io vengo all'ara

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

Clist. Avvicinati, o Figlia: ecco il tuo Sposo.

Meg. (Ah! non è ver.)

Arist. Lo Sposo mio?

Clist. Sì. Vedi,

Se giammai sì bel nodo in Ciel si strinse.

Arist. (Ma, se Licida ha vinto,

Come il mio Bene?... il Genitor m'inganna.)

Lic. (Crede Megacle Sposo, e se ne affanna.)

Arist. E' questi, o Padre, il vincitor?

Clist. Mel chiedi?

Non lo ravvisi al volto

Di sangue asperso? all'onorate stille,

Che gli rigan la fronte? a quelle foglie;

Che son di chi trionfa

L'ornamento primier? Non più dubbiezze;

Ecco il Consorte, a cui

Il Ciel t'accoppia, e nol potea più degno

Otte.

Ottener dagli Dei l' amor paterno.

*Arist.* (Che gioja!)

*Meg.* (Che martir!)

*Lic.* (Che giorno eterno!)

*Clist.* E voi tacete? Onde il silenzio?

*Meg.* (Oh Dei!

Come comincerò?)

*Arist.* Parlar vorrei;

Ma....

*Clist.* Intendo. Intempestiva

(E' la presenza mia. Restate: io lodo

Quel modesto rossor, che vi trattiene.

*Meg.* (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

*Clist.* Bell' alme innamorate,

Perchè sì meste siete?

Di paventar cessate,

Cessate ogni timor:

L' empio furor del fato

Già lascia il suo rigor. *parte.*

S C E N A V I.

*Megacle, Aristeo, e Licida.*

*Meg.* ( **F**ra l' Amico, e l' Amante,  
Che farò sventurato?)

*Lic.* (All' Idol mio  
E' tempo, che mi scopra.) *a Megacle.*

*Meg.* (Aspetta. Oh Dio!) *a Licida.*

*Arist.* Sposo: alla tua Consorte  
Non celar, che t' affligge.

*Meg.* (Oh pena! Oh morte!)

*Lic.* (L' amor mio, caro Amico,

Non

Non soffre indugio.) *a Megacle.*

*Arist.* Il tuo silenzio, o caro,

Mi crucia, mi dispera.

*Meg.* (Ardir, mio core,

Finiamo di morir.) Per pochi istanti

Allontanati, o Prence.

*Lic.* E qual ragione?...

*Meg.* Va, fidati di me. Tutto conviene

Ch' io spieghi ad Aristeo.

*Lic.* Ma, non poss'io

Esser presente?

*Meg.* No: più che non credi

Delicato è l' impegno.

*Lic.* E ben, tu 'l vuoi,

Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno

Basterà, perch' io torni. Ah! pensa, Amico,

Di che parli, e per chi. Se nulla mai

Feci per te; se mi sei grato, e m'ami,

Mostralo adesso. Alla tua fida aita

La mia pace commetto, e la mia vita. *parte.*

S C E N A V I I.

*Megacle, ed Aristeo.*

*Meg.* ( **O**H ricordi crudeli!)

*Arist.* **O** Alfin siam soli.

Potrò senza ritegni

Il mio contento esagerar? chiamarti

Mia speme, mio diletto,

Luce degli occhi miei?...

*Meg.* No, Principessa,

Questi soavi nomi

E

Non

Non son per me. Serbali pure ad altro  
Più fortunato amante....

*Arist.* E 'l tempo è questo  
Di parlarmi così? Giunto è quel giorno....  
Ma, semplice, ch'io son. Tu scherzi, o caro,  
Ed io, stolta m'affanno.

*Meg.* Ah! non t'affanni  
Senza ragion.

*Arist.* Spiegati dunque.

*Meg.* Ascolta:

Ma coraggio, Aristeia. L'alma prepara  
A dar di tua virtù la prova estrema.

*Arist.* Parla. Aimè! che vuoi dirmi?... Il cuor

*Meg.* Tutto l'arcano ecco ti svelo. ( mi trema.

Il Principe di Creta

Languè per te d'amor. Pietà mi chiede,

E la vita mi diede. Ah! Principessa,

Se negarla poss'io, dillo tu stessa.

*Arist.* E pugnasti?...

*Meg.* Per lui.

*Arist.* Perder mi vuoi?...

*Meg.* Sì. Per serbarmi sempre

Degno di te.

*Arist.* Dunque io dovrò?...

*Meg.* Tu dei

Coronar l'opra mia. Sì, generosa

Adorata Aristeia, seconda i moti

D'un grato cuor. Sia, qual io fui fin ora;

Licida in avvenire. Amalo; è degno

Di sì gran forte il caro amico. Anch'io

Vivo

Vivo di lui nel seno,

E, s'ei t'acquista, io non ti perdo appieno.

*Arist.* Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle  
Precipito agli abissi. Eh no... si cerchi  
Miglior compenso. Ah! senza te la vita  
Per me vita non è.

*Meg.* Bella Aristeia,

Non congiurar tu ancora

Contro la mia virtù. Mi costa assai

Il prepararmi a sì gran passo. Un solo

Di quei teneri sensi

Quant'opera distrugge!

*Arist.* E di lasciarmi?...

*Meg.* Ho risoluto.

*Arist.* Hai risoluto? E quando?

*Meg.* Questo... (morir mi sento.)

Questo è l'ultimo addio.

*Arist.* L'ultimo! Ingrato!...

Soccorretemi, o Numi! Il piè vacilla:

Freddo sudor mi bagna il volto; e parmi,

Che una gelida man m'opprima il core.

s' appoggia.

*Meg.* (Sento, che il mio valore

Mancando va. Più che a partir dimoro,

Meno ne son capace.

Ardir.) Vado, Aristeia: rimanti in pace.

*Arist.* Come! Già m'abbandoni?

*Meg.* E' forza, o cara,

Separarsi una volta.

*Arist.* E parti...

B 2

*Meg.*

Meg. E parto,  
Per non tornar più mai. *in atto di partire.*

Arist. Senti. Ah no... dove vai?

Meg. A spirar, mio Tesoro,  
Lungi dagli occhi tuoi.

Arist. Soccorlo... io moro. *sviene.*

Meg. Misero me! che veggio?

Ah l'opresse il dolor! Cara mia speme,

Bella Aristeia, non avviliti; ascolta:

Megacle è qui: non partirò. Sarai...

Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o stelle,

Più sventure per me? No. Questa sola

Mi restava a provar. Chi mi consiglia?

Che risolvo? Che fo? Partir? Sarebbe

Crudelta, tirannia. Restar? Che giova?...

Forse ad esserle Sposo? E l'Re ingannato?

E l'amico tradito! e la mia fede!

E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno

Partiam più tardi... Ah, che farem di nuovo

A quest'orrido passo! Ora è pietade

L'esser crudele. Addio, mia vita: Addio,

Mia perduta speranza: il Ciel ti renda

Più felice di me. Deh! conservate

Questa bell'opra vostra, eterni Dei;

E i di, ch'io perdero, donate a lei.

Licida. (Dov'è mai?) Licida.

SCENA VIII.

Licida, e detti.

Lic. Intese

Tutto Aristeia?

Meg. Tutto. T'affretta, o Prence,

Soccorri la tua Sposa.

Lic. Aimè! Che miro?

Che fu?

Meg. Doglia improvvisa

Le oppresse i sensi,

Lic. E tu mi lasci?

Meg. Io vado....

Deh pensa ad Aristeia. (Che dirà mai,

Quando in se tornerà? Tutte ho presenti,

Tutte le smanie sue.) Licida, ah! senti.

Se cerca, se dice,

L'amico dov'è?

L'amico infelice,

Rispondi, morì.

Ah no! Si gran duolo

Non darle per me.

Rispondi; ma solo,

Piangendo parti.

Che abisso di pene!

Lasciare il suo bene!

Lasciarlo per sempre!

Lasciarlo così!

parte:

SCENA IX.

Licida, ed Aristeia.

Lic. Che laberinto è questo? io non l'intendo.

Semiviva Aristeia.... Megacle afflit-

Arist. Oh Dio!

(to...

Lic. Ma già quell'alma

B 3

Tor-

Torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi,  
Principessa, ben mio.

*Arist.* Sposo infedel!

*Lic.* Ah non dirmi così. Di mia costanza

Ecco in pegno la destra.

*Arist.* Almeno... Oh stelle! *accorgendosi che*  
Megacle ov'è? *(non è Megacle.)*

*Lic.* Partì.

*Arist.* Partì l'ingrato?

Ebbe cuor di lasciarmi in questo stato?

*Lic.* Il tuo Sposo restò.

*Arist.* Dunque è perduta

L'umanità, la fede?

*Lic.* Son fuor di me. Lì: chi t'offese, o cara,

Parla, brami vendetta? Ecco il tuo Sposo,

Ecco Licida.

*Arist.* Oh Dei!

Tu quel Licida sei? Fuggi, t'invola

Nasconditi da me. Per tua cagione,

Barbaro, mi ritrovo a questo passo.

Nel lasciarlo in tale istante

Sento oh Dio che oppresso il cor,

E dal barbaro dolor

L'alma in sen mancando va.

Caro ti lascio

Si crudel io t'abbandono,

La mia forte non pavento

Ah son degna in tal momento

Di soccorso, e di pietà. *parte.*

*Lic.* A me barbaro! oh Numi,

Voglio

Voglio seguirla, e voglio

Saper almen che strano enigma e questo.

*partendo s'incontra in Clistene.*

## SCENA X.

*Licida poi Clistene con numeroso seguito*  
*di guardie.*

*Clist.* FERMA, fellon!

*Lic.* A chi, Signor, tal nome? *alterato.*

Che vuoi da me?

*Clist.* Che in vergognoso esilio

Quinci lungi sii tratto: il sol cadente

Se in Elide ti lascia,

Reo di morte tu sei. Megacle ancora,

Il complice spergiuro

Del nero tradimento

Si rinvenga, o Custodi, e a me si guidi.

*alle Guardie, due delle quali, ricevuto*  
*l'ordine, partono.*

*Lic.* Ah barbaro! Sospendi un sì crudele,

Un sì ingiusto comando, e pensa...

*Clist.* Impara

A mentir nome, a violar la fede,

A deludere i Re. Noto è il tuo inganno,

Temerario, impostor.

*Lic.* Signor, non soffro *con impeto.*

Que' detti amari; e nell'abisso orrendo

Di tanti mali, onde mi trovo oppresso

Non conosco me stesso.

Le mie furie rispetta, e temi...

B 4

*Clist.*

*Clist.* Indegno!

Ch'io tema? E che faresti in questo stato?

*Lic.* Tutto quel, che può fare un disperato.

Con questo ferro il cuore *snudando la spada;*

Anche ti passerei. *(ed avventandosi al Re.)*

## SCENA XI.

*Aristea, e Detti.*

*Arist.* Difendetemi il Padre, eterni Dei! *esce*  
*frettolosa, e si frapponne riparando il*

*Clist.* Che orribile attentato! *(colpo.)*

Che sacrilego ardir! Guardie, fra ceppi

Al Tempio il reo si tragga. Egli svenato

*alcuni de Soldati s'avanzano, e mettono*

*Licida in catene, levatagli prima la spada.*

Sia di Giove sull'Ara. Un sangue chieche.

L'offesa Maestà. Dei sacrificj

Che una colpa interrompe, è il delinquer *ite*

Vittima necessaria. Ha già deciso

Il pubblico consenso

*Arist.* Ah Padre!... per pietà....

*Clist.* Non più: s'appressa

L'ora del sacrificio. Al suo destino

La sacrilega vittima si guidi.

Dei scellerati memorando esempio.

Figlia, mi siegui: io ti precedo al Tempio:

*parte con alcune delle Guardie.*

## SCENA XII.

*Aristea, e Licida con Guardie.*

*Arist.* E pur mi fa pietade!

*Lic.* Addio per sempre.

Prin.

Principessa adorata,

Di tutti i mali miei, bella cagione.

Il caro Amico, il primo

Del mio povero cuor tenero oggetto,

Io raccomando a te. Della mia sorte

Non ti curar, che, in sì feral momento,

Odio la vita, e sento

Tenerezza, amicizia,

Pentimento, pietà, vergogna, amore,

Straziarmi, oh Dio, in mille parti il core.

Torbido il Ciel s'oscura:

Mi trema il cuor nel seno;

Ma tu, mia vita, almeno

Non mi negar pietà.

*parte.*

## SCENA XIII.

*Aristea sola.*

Qual poter, qual incanto, in questo seno

Disarma il mio rigor! Il Padre irato

Deh! si voli a placar, Numi pietosi

Voi vedete il mio cor. Quella ch'io sento

Pietà d'un infelice,

Ah non si neghi a me! Pietosi Dei,

Consolate voi pur gli affetti miei! *parte.*

## SCENA XIV.

*Argene, ed Aminta.*

*Arg.* Stelle, vi sono in Cielo

Più sventure per me!

Licida ingrato,

Tu mi tradisci, oh Dio!...

*Am.* Vedesti, Argene;  
 Il tuo Licida ancor?  
*Arg.* Pur troppo il vidi,  
 E da quel labbro audace  
 Intesi il mio destin.  
*Am.* Ah, Principessa, raffrena il tuo dolor:  
 Forse quel core si cangierà.  
*Arg.* Deh! taci taci, Aminta crudel,  
 E le mie pene  
 Non irritar.  
 Ahi sventurata Argene!  
 Spiegar non posso appieno  
 Quello ch'io serbo in petto:  
 Odio, timore, affetto,  
 Tutto combatte in me.  
 Da fiere smanie in seno  
 Sempre agitar mi sento;  
 E so, che al mio tormento  
 Eguale il tuo non è.

SCENA XV.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove  
 Olimpico, dal quale si scende per lunga,  
 e magnifica scala divisa in diversi piani.  
 Piazza innanzi al medesimo, con Ara ar-  
 dente nel mezzo. Bosco all'intorno de' fa-  
 cri ulivi silvestri, d'onde formavansi le co-  
 rone per gli Atleti vincitori.

*Clistene, e Licida in bianca veste; Guardie,  
 Sacerdoti, e Popolo.*

*Clist.* **G**iovane sventurato! ecco vicino  
 De' tuoi miseri dì l'ultimo istante!

Tanta pietade (e mi punisca Giove,  
 Se adombro il ver) tanta pietà mi fai,  
 Che non oso mirarti. Il Ciel volesse,  
 Che potess'io dissimular l'errore;  
 Ma non lo posso, o Figlio  
 Il volto il ciglio  
 La voce di costui nel cor mi desta  
 Un palpito improvviso,  
 Che lo risente in ogni fibra il sangue.  
 Fra tutti i miei pensieri  
 La cagion ne ricerco, e non la trovo:  
 Che farà, giusti Dei! questo ch'io provo?

Non so d'onde viene  
 Quel tenero affetto:  
 Quel moto,  
 Che ignoto  
 Mi nasce nel petto:  
 Quel gel, che le vene  
 Scorrendo mi va  
 Nel seno a destarmi  
 Sì fieri contrasti,  
 Non parmi, che basti  
 La sola pietà.

SCENA XVI.

*Megacle fra le Guardie, e detti, poi Aristeo.*

*Lic.* **A**H vieni, illustre esempio  
 Di verace amista! Megacle amato;  
 Caro Megacle, vieni.

*Meg.*

Meg. Ah qual ti trovo,  
Povero Prence!

Lic. Il rivederti in vita  
Mi fa dolce la morte.

Meg. E che mi giova  
Una vita, che in vano,  
Voglio offrir per la tua? ma molto innanzi,

Licida, non andrai: Noi passeremo  
Ombre amiche, indivise il guado estremo.

Lic. Oh, delle gioje mie, de' miei martirj,  
Finchè piacque al destin, dolce compagno,  
Separarci convien. Giacchè fiam giunti

Agli estremi momenti,  
Quella destra fedel porgimi, e senti.

Sia preghiera, o comando:  
Vivi: io bramo così. Ritorna in Creta

Al Padre mio. Deh, tu l'istoria amara  
Raddolcisci narrando. Il vecchio afflitto

Reggi, assisti, consola:  
Lo raccomando a te. Se piange, il pianto

Tu gli asciugua sul ciglio;  
E in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

Clist. (Povera umanità!) Ma ormai trascorre  
dapprima commosso, indi rimesso.

L'ora permessa al Sacrificio.

Arist. Ah Padre! *in arrivando.*  
Eccomi un'altra volta ai piedi tuoi, s'ingi-

Il mio pianto, il mio sangue, *(nocchia.)*  
La tua stessa pietade, il tuo bel cuore,

Tutto per me ti parli, e tutto implori  
Gra.

Grazia per l'infelice...  
Clist. Amata figlia,

Lasciami per pietà! Non posso. Il Nume  
Già la vittima attende. (Oh Dio!) Custodi,

Dall'amico infelice  
Dividete colui. *le Guardie separano Megacle da*

Meg. Oh Stelle, in quante guise *(Licida.*  
Mi si lacera il cor! Povero amico *verso Licida*

In qual cimento, oh Dio!  
Ritrovarti degg'io! Questo per noi

Infelice momento  
Ci divide per sempre. Addio mia vita

*ad Aristeo.*  
Addio mia cara speme. Ah che a tal passo  
Tremo, vacillo... Oh Dio mancar mi sento...

Che amaro passo! ah che fatal cimento!  
Nel lasciar sì cari oggetti *guardando con*

*passione, ora Lic. ora Arist.*  
Più conforto, oh Dio, non ho,  
Giusto Ciel fra tanti affetti

Che risolvermi non so.  
Dolce amico... oh fiero istante! *a Lic.*

Ah Signor... d'affanno io moro... *a Cl.*  
Questo è il premio, o mio tesoro, *ad Arist.*

D'una vera fedeltà!  
Empia forte, astri tiranni...

Più non reggo a tanti affanni,  
Alme amanti compatite

Del mio fato l'empietà.  
Idol mio, s'hai core in petto

Deh! disarmala il suo rigore:

Ma tu piangi: oh Dio, costretto  
Sarò sempre a palpitar.  
Stelle ingrato, avversa sorte  
Quante pene in un momento!  
Ah tremare il cor mi sento:  
Che farà di questo cor.

## SCENA ULTIMA.

*Argene, e detti, poi Aminta.*

*Arg.* Fermati, o Re. Fermate,  
Sacri Ministri.

*Clist.* Oh infano ardir! non fai...?

*Arg.* So, che lice il morire  
Per lo Sposo a una Sposa.

*Clist.* Licori, io che t'ascolto  
Son più folle di te. D'un Regio Erede  
Una vil Pastorella....

*Arg.* Io vil non sono,  
Nè son Licori. Argene ho nome. In Creta  
Chiara è del fangue mio la gloria antica.  
Licida lo confessi, Aminta il dica.

*accennando Aminta, che sopravviene  
confuso, e corre per abbracciar Licida.*

*Am.* Prence... Signor...

*Arg.* Parlino queste gemme,  
Io tacerò. Vedile, o Re, Conosca  
L' ingrato Sposo mio i doni suoi;  
E fede ai detti miei niega, se puoi.

*porge a Clistene un Monile.*

*Clist.* Stelle! che miro? (E' questi  
L'aureo

L'aureo monil, ah! troppo lo conosco!  
Che al collo avea, quando fu esposto all'onde,  
Il mio figlio bambin.) Licida, furgi; *Lic.*  
Guarda: è ver, che costei *(s'alza.*  
L'ebbe in dono da te?

*Lic.* Però non debbe  
Morir per me.

*Clist.* Ora ti chieggo solo,  
Se il dono è tuo.

*Lic.* Sì.

*Clist.* Da qual man ti venne?

*Lic.* A me donollo Aminta.

*Clist.* Aminta, (oh Dio!) *impaziente.*  
Rispondi, e non mentir. Questo monile  
D'onde avesti?

*Am.* Là, dove  
Sbocca il torbido Asopo, io lo trovai  
Al collo d'un bambino esposto all'onde

*Clist.* E del fanciullo (oh Dio!) *come sopra.*  
Che ne facesti? Parla:  
Non aggiunger tacendo  
All'antico delitto error novello.

*Am.* L'hai presente, o Signor Licida è quello.

*Clist.* Come? Non è di Creta  
Licida il Prence?

*Am.* Il vero Prence in fasce  
Finì la vita. Io, ritornando in Creta;  
Al Re l'offerì in dono,  
Che al Trono l'educò per mio consiglio.

*Meg.* Vieni o Cara e Calma intanto  
La tua pena il tuo dolor.

*Arist.* Sì mia vita or cessi il pianto,  
E mancato ogni timor.

Dei Clementi, e vostro il vanto )  
Di far pago il nostro amor, ) *a due*

*Clift.* Quell' ardor, quel vivo affetto  
Regni pur nel vostro petto  
Prence amato, amata Figlia  
Più nol deggio omai tardar.

Qual sorpresa, quale istante  
Tanta fede,

Tanto amor,  
Volle il Ciel così premiar.

Cari Figli un Padre amante,  
Gode al vostro giubilar:

Quanto e grande il mio contento  
Ed eguale in me la sento

Ah potesse un cuore oppresso  
I suoi sdegni omai frenar.

Dal furor non son più oppresso  
L'ira mia potei frenar

Dunque oh Dio, felice appieno  
Saro teco amato ben

Son con voi felice appieno  
Più non freme il core in fen.

Fiere smanie  
Atroci affanni

Oggi in me più non vi sento, ) *a tre*  
E l'ecceffo del Contento )

Mi trasporta a delirar. )

*Fine del Dramma.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze